



PARROCCHIA di LOZZO di CADORE (BL) --- Numero unico: NATALE 2003

NATALE ... CINESE

Conobbi padre Hsia in un campo di prigionia cinese a sud di Pechino nel 1961. Son passati parecchi anni, eppure, ogni volta che è Natale, la figura fragile di quel vecchio cinese, dal viso solcato di rughe e dagli occhi indomiti, torna a rivivere nel mio ricordo.

Il comandante Yang ci faceva spostare in continuazione da un campo all'altro. Venni assegnato a una compagnia di 18 uomini: dovevamo ripulire dei porcili, trasportare il letame e seppellire i morti. Hsia dormiva sulla stuoia di paglia vicino a me. Aveva un aspetto così vecchio e così debole che sembrava impossibile potesse riuscire a fare la sua parte di lavoro. Inoltre, e questa era la cosa più grave, era stato monaco trappista e quindi ci parlava sempre di Dio e di come Egli ci avrebbe aiutato, se non avessimo perso la nostra fiducia in Lui.

Era stato condannato a 20 anni di lavori forzati e la sua unica colpa era quella di essere prete: eppure continuava a pregare e praticare, come poteva, la sua religione. Tutti noi lo lasciavamo in pace, anzi lo evitavamo.

Non so come, aveva scoperto che ero l'unico cattolico, oltre lui, della compagnia. Un giorno mi disse: "Jean, sei sempre un buon cattolico, vero?" Risposi stancamente: "Lasciami in pace".
"Va bene, figlio mio" replicò "capisco; solo ricorda che ti sono amico".

Reso debole dalla dissenteria e dalla denutrizione, caddi svenuto nei campi e venni portato all'infermeria. Una notte, quando riacquistai i sensi, trovai Hsia lì accanto a me che mi faceva aria sul viso e poi cominciò a imboccarmi. Era una zuppa calda che sapeva di rana, di erbe e di riso, e a ogni cucchiata mi sentivo tornare le forze. "Possono torturarci e distruggere il nostro corpo" bisbigliò, "ma non possono intaccare la nostra anima; sta a noi non permetterglielo".

Soltanto a settembre, quando potei tornare al lavoro, seppi di come avesse persuaso gli altri a raccogliere erbe selvatiche ed acchiappare rane durante la pausa di mezzogiorno, e di come lui stesso avesse 'rubato', poco per volta, il riso e farlo cuocere di nascosto su un fuoco improvvisato.

Arrivò dicembre: faceva molto freddo e un vento gelido soffiava sibilando da nord-ovest. Un giorno, verso la fine del mese, Hsia venne zoppicando verso di me (Yang mi aveva messo a capo del distaccamento che doveva preparare le risaie del campo 23) e mi chiese se poteva riposarsi qualche minuto. “Tra poco ci sarà l’intervallo. Non puoi aspettare?” gli dissi.

”No, perché poi arrivano le guardie... lo sai che giorno è oggi?”

”E’ lunedì 25 dicembre”, gli risposi irritato. E poi tacqui, rendendomi conto in quello stesso istante non solo che era Natale, ma che il vecchio voleva pregare. “Hsia”, lo supplicai “è da pazzi correre questo rischio”, “Ma io devo farlo”, osservò calmo. “E voglio che anche tu preghi con me, perché soltanto per noi due questo giorno vuol dire qualcosa”.

Non c’erano guardie in vista: “Scendi nel fosso d’irrigazione” dissi. “Ti do 15 minuti, vecchio. Non di più”.

“ E tu?”. “Io rimango qui”.

Furono attimi terribili, quelli che seguirono, finché qualcosa, non so che cosa, mi fece vincere la paura e mi spinse verso il fosso.

Giù nel fosso asciutto, Hsia stava dicendo la santa Messa: per chiesa la selvaggia distesa della risaia, per altare un cumulo di terra gelata. L’uniforme lacera della prigionia era il paramento e una tazza di smalto sbeccata era il suo calice. Da pochi chicchi di uva serbati gelosamente era riuscito a ricavare qualcosa che sembrava vino, e da una manciata di frumento aveva ricavato un sottile biscotto che doveva servirgli da ostia.

Pensai che in nessun luogo del mondo si stesse celebrando una Messa così ricca di significato. Senza rendermene conto risposi “*Et cum spiritu tuo*”. E, alla fine. Hsia annuì come per incoraggiarmi. “*Ite Missa est*”. Salmodiò e la risposta quasi dimenticatami uscì spontanea dalle labbra: “*Deo gratis*”.

La Messa era terminata.

“Grazie, Jean. Che il Signore ti protegga”.

Jean Pasqualini (da Selezione del R.D. dic.1970)

don Elio

Curiosi aneddoti su Papa Luciani

"Era la serata dell'ultimo dell'anno e avevo chiesto la "600" a mio padre per recarmi ad una festa con un'amica.

Verso le 21, squillò il telefono. Era don Albino Luciani, che chiedeva a mio padre la cortesia di accompagnarlo sino a Mel. Mio padre rispose affermativamente. Solo che mi pose la condizione di provvedere prima al trasferimento di don Albino per poter quindi recarmi alla festa. Ma come: questo don Albino sceglie proprio l'ultima sera dell'anno per andare a visitare un confratello? Stranezze ... da preti, pensai. Comunque fui costretto ad accettare.

Fuori nevicava come, appunto, avveniva una volta. Alle 21 andai in seminario, vestito da festa (dovevo ballare, no?) suonai il campanello e qualche secondo dopo, don Albino uscì. Salì in macchina, con un sorriso, scusandosi ampiamente per il fastidio che mi recava. "Ma perché vuole andare a Mel a quest'ora e con questa neve?", gli chiesi.

"Vado a dare l'estrema unzione al parroco". Lo disse con una naturalezza che mi lasciò interdetto.

Non ero a conoscenza della sua nomina (che avvenne 5 giorni prima a Roma, consacrato da Papa Giovanni XXIII) ed inoltre (beata innocenza dei giovani d'allora), lui non aveva lo zucchetto, era privo dell'anello vescovile. "È il mio primo atto ufficiale di vescovo - mi disse ancora mons.

Luciani - dato che Mel rientra nella diocesi di Vittorio Veneto, di cui sono il pastore". Durante il viaggio, con una neve che cadeva sempre più fitta, pensando alla mia serata di festa, gli chiesi se avesse richiesto molto tempo questa sua missione. Lui rispose, sempre sorridendo e comprendendo il mio stato d'animo, che tutto sarebbe dipeso dalla Provvidenza. Questa benedetta Provvidenza, pensai, così improvvida da essere chiamata in causa quando io avevo altre cose da fare! Giunti a Mel Lui entrò in canonica. Io, anche. Passarono quindici minuti, poi mezz'ora. Fremevo per il ritardo e perché non avevo potuto avvertire la ragazza. Di tanto in tanto, mi informavo su come stavano procedendo le cose. La perpetua mi rispondeva: "Il vescovo prega, prega!".

Ad un certo punto, saranno state le 23, non resistetti più. Chiesi che chiamassero "... don Albino".

"Monsignore, a che punto siamo? Io avrei una certa fretta ..." sbottai. L'egoismo giovanile, che fa dimenticare anche la pietà e che rende incapaci di rendersi conto delle particolari situazioni, non provocò nel vescovo Luciani la reazione giusta e comprensibile, di stizza, ma un atteggiamento di pazienza e di comprensione, che mi fu, più tardi, eloquente più di un sermone.

Poi mi disse: "Italo, capisco di averti rubato tempo prezioso per il tuo appuntamento. Magari la tua amica è in pena. Qui il mio compito non è ancora finito. Riparti pure, tranquillamente, perché ho la possibilità di dormire qui in canonica. Domani rientrerò in qualche modo". Mi fece gli auguri e aggiunse: "Non lamentarti della Provvidenza! Al momento opportuno sa farsi sentire". Sorrise, assumendo espressione così umana e paterna, che mi restò nella memoria per tutta la notte".

Italo Salomon

"Era una fredda e piovosa mattina d'inverno, con un vento gelido che incurvava, fin dalle radici, gli alberi. Il Vescovo era prossimo ad arrivare alla parrocchia "della bassa" per la Messa delle ore 5.30. Lungo la strada, una donna copre alla meglio, con il proprio cappotto, il figlio, che tiene stretto e tutti e due a fatica andavano contro vento. - "Ferma la macchina", disse Luciani; "quella è una mamma che, assieme al figlio, viene alla Messa ed è in ritardo, piove e fa freddo". - "Signora, se vuole salire io la posso accompagnare fino alla chiesa". "Oh ! Reverendo, è proprio una grazia di Dio ... Sono in ritardo e faccio parte del coro parrocchiale; dovrei trovarmi già in chiesa per cantare il "Benedictus" al vescovo, che oggi viene per la visita pastorale. E questo è mio figlio; è chierichetto e deve portare il "bastòn" (pastorale) del vescovo". Dopo qualche chilometro, la signora: "Reverendo, grazie! Sono quasi arrivata; posso scendere". - "Signora, risponde Luciani, non si preoccupi, anch'io vengo da quelle parti ...". - "Ah! è vero, continua la signora. Il nostro parroco ci aveva detto che questa mattina ci sarebbero stati anche due sacerdoti "forestieri" per le

confessioni ...". Alla porta della chiesa, la signora scende assieme al suo bambino, mentre il vescovo, sorridente, si dirige verso la vicina canonica. Alle 5.30 compaiono sulla porta della chiesa il parroco, i chierichetti, i cantori che accolgono il vescovo al suono dell'organo". Il Vescovo entra benedicendo e scorge la signora che diventa tutta rossa e le dice: "Vede, signora, che siamo arrivati tutti in tempo giusto!".

don Francesco Taffarel



Come di consuetudine, **la seconda Domenica di ottobre** “ Festa grande “ per l’Ottava del Rosario con Messa Solenne, Processione pomeridiana e banchi in piazza. La Domenica precedente, Festa della Madonna del Rosario, che è anche la titolare della nostra Chiesa parrocchiale, non si era potuto fare la processione per il paese, visto il tempo piovoso. Tutto è stato “ricuperato” il giorno dell’ottava con la partecipata processione pomeridiana e la recita del Rosario.

Altre due iniziative si sono aggiunte: una Pesca di beneficenza e una “Vendita” di torte: il ricavato di entrambe è stato devoluto alla Casa di Riposo. Il “ritorno” della ‘Festa delle torte, ha avuto molto successo; tante sono le donne che hanno collaborato, forse memori delle tradizionali “torte missionarie” che da qualche anno non si potevano più fare. Iniziative di volontariato da appoggiare perché coinvolgono molti lozzesi che collaborano gratuitamente per un fine comune.

Un’altra simpatica iniziativa è stata organizzata il **Sabato di S.Martino** nel cortile della scuola elementare da parte dell’ Associazione alpini assieme al nostro Comune. In mattinata i volontari hanno acceso un grande fuoco; immagino i bambini appiccicati ai vetri delle finestre, ed hanno preparato le castagne per l’ora di ricreazione con aranciate e bibite da bere. Contenti alunni ed insegnanti, iniziative gioiose e vivaci, sicuramente da riproporre!

Parlando di iniziative lodevoli, nel periodo natalizio è partita dal gruppo delle mamme del Grest una proposta fatta ai paesani attraverso un manifesto che propone “**Io, Tu, Noi insieme facciamo il Presepio**”. Gli abitanti delle varie Borgate del paese lavoreranno insieme nell’allestire un Presepe esterno in un posto riparato. Le organizzatrici passeranno a fotografarli e verrà preparata in Piazza una piantina che indicherà i luoghi dove sono stati allestiti. Sarebbe veramente bello vederne tanti ! Ciò farà sentire ai Lozzesi ed anche ai turisti con più intensità il periodo natalizio: guardare un Presepe è sempre una gioia per i bambini, ma anche per gli adulti, perché molti sono i pensieri ed i sentimenti che esso ispira!

Da quando è iniziata la scuola e sono entrati i nuovi alunni in prima elementare, ci sono stati due incontri tra i bambini delle elementari e quelli della scuola materna per tener fede al “**Progetto Continuità**” che unisce in un unico cammino scolastico “scuola -asilo”. Prima delle feste natalizie ci sarà fra di loro un nuovo incontro, dove i bambini si scambieranno piccole recite, poesie e canzoncine natalizie. Immagino già l’importanza che si daranno i più grandi che già sono alle elementari!

Le insegnanti della Scuola Materna hanno incontrato il **10 novembre alle ore 18** i genitori dei bambini assieme al Dott. Delio Vicentini, coordinatore pedagogico della FISM (Federazione Italiana Scuole Materne Cattoliche Nazionale) per parlare dell'importanza di coinvolgere sempre più i genitori, ben pochi i presenti a dire il vero, per quanto riguarda l'organizzazione della vita scolastica e delle varie iniziative ed attività svolte durante l'anno scolastico. Prendendo a spunto la proposta fatta dal Grest riguardo al "Fare il Presepe" hanno pensato di costruirsi il Presepe con l'aiuto dei genitori. Come si può notare dalla foto il risultato è stato ottimo: per questo le maestre ringraziano tutti coloro che hanno aiutato a realizzare l'opera, sperando che sia un buon inizio per un futuro di collaborazione sempre più viva tra scuola e famiglia. Le insegnanti Tamara e Paola ringraziano ed augurano buone feste alle famiglie.

Sull'ultimo bollettino, ricordando la partenza di fra Rubelio, era stata accennata un "poesia", ma soltanto all'inizio. Apollonia Zanella Nardi, si è ricordata anche del resto. Eccola intera:

*Addio, fra Rubelio
oh! missionario, addio
ormai la nave è pronta
e là ti aspetta il mar.
Sei missionario del buon Dio,
fra altri popoli tu devi andar:
Tu devi andare fra gli indiani
là dov'è il Nilo e più lungi ancor;
sei missionario del buon Dio.
Arrivederci un dì lassù.*

"Le Longane de Loze" che rappresenteranno "**Il quarto Re**", informano che la vicenda ha per tema la ricerca di un Dio da parte anche di un altro Re, oltre ai tre della tradizione, ma non arriverà che troppo tardi alla grotta: si era perso ? Forse sì, o forse no!

La "COMPAGNIA" teatrale vuol ringraziare tutte le persone che nel corso degli ultimi anni, hanno sostenuto ed aiutato in qualsiasi modo il loro sforzo per dare un po' di sano movimento al paese.

Approfittano anche per augurare a tutti un Buon NATALE !

PRIMA COMUNIONE 2003

8 DICEMBRE

*E, finalmente, il momento tanto atteso e preparato: la Comunione!
Quante volte avevano sentito il sacerdote ripetere le parole di Gesù:
“PRENDETE E MANGIATENE TUTTI” e loro erano ‘esclusi’ ancora dall’invito;
oggi è anche per loro!*

“IL CORPO DI CRISTO” ha detto il sacerdote.

“AMEN” : SI: E’ VERO: CREDO!

E per la prima volta anche per loro la Messa è stata “completa”.



Soltanto sette quest’anno all’appuntamento, ma... emozionati, un po’ titubanti all’inizio, poi via per i vari compiti loro assegnati:

- presentazione
- letture
- salmo responsoriale
- preghiera dei fedeli
- cestini delle offerte;
- al “Santo” ci sono le lampade da accendere;
- alla consacrazione le braccia da alzare;
- al Padre nostro darsi la mano.

E’ importante esser arrivati preparati al primo incontro di comunione con Gesù, ma è più importante ancora il voler continuare nella vita ad incontrarsi con Lui.

Per questo dovranno essere impegnati, dopo di loro, i genitori e tutta la famiglia, i padrini e le madrine, tutta la comunità cristiana, perché quelle parole: **“Prendete e mangiatene tutti”** continueranno ad essere ripetute in tutti i tempi, e per tutti i fedeli:

sono parole di Gesù!





“Forza venite gente che da Madre Teresa si va”

Dopo giorni di trepidante attesa finalmente è giunto il 4 dicembre.

Appuntamento a Belluno per andare a teatro ed incontrare la storia di Madre Teresa “ in Musical “. Emozione, allegria e tanta voglia di cantare accompagnavano i nostri passi verso la Compagnia teatrale di Michele Paulicelli. Con lo spettacolo “ FORZA VENITE GENTE “, esattamente il 4 dicembre 1987 si era proposto a Belluno per raccontare in musica S. Francesco.

Per noi era proprio una gran festa poter ascoltare, vedere, vivere e respirare l’energia e l’immediatezza di uno spettacolo dal vivo! Ecco che si apre il sipario, con canzoni, danze ed un allestimento che ci catapulta a Calcutta, si svolge davanti ai nostri occhi la vita di Madre Teresa raccontata attraverso i suoi pensieri, le sue preghiere, il suo lavoro con particolare riferimento agli aspetti più semplici e più umili. Il suo entusiasmo, la sua voglia di dare inizio nel nome di Dio, alla sua missione, sono subito messi a confronto con le terribili condizioni di quella parte del mondo così bisognosa d’aiuto.

Le malattie, la fame, la povertà, l’incontro-scontro con le autorità religiose locali, i problemi, i dolori, sono tutti elementi che vengono affrontati e svolti ora in musica ora in prosa con il chiaro intento di farci riflettere.

Momenti di sorriso si alternano a momenti commoventi in cui emerge distintamente una Teresa, illuminata dal Signore, che umilmente si rende strumento nelle mani di Dio, per distribuire il suo aiuto in un mare di sofferenza. Lotta, si ingegna, soffre, prega, spargendo Amore, che dà Fede e Speranza a chi la riceve. La “ Semplicità “ è una delle sue armi preferite per combattere la povertà. Povertà non soltanto materiale, ma soprattutto povertà del cuore.

Canzoni, coreografie, balletti, giochi di luci, scenografie e costumi mettono in contatto noi spettatori con gli attori, dando vita a qualcosa di nuovo che va oltre lo spettacolo stesso in quanto ognuno di noi diviene co-creatore di ciò che sta accadendo in teatro!

Emerge chiaramente l’incontro con Cristo presente in ogni uomo: Ero affamato... mi hai dato da mangiare, ero nudo... tu mi hai vestito, ero senza casa... mi hai accolto, qualsiasi cosa fate al più povero dei miei fratelli, lo fate a me. Questo il messaggio presente nei gesti, nello sguardo e nelle parole di Teresa. Donna piccola e gracile, ma grande nelle mani di Dio, ci ha lasciato una ricca eredità che può dare frutti solo attraverso gesti d’amore, di perdono e nel riconoscere il valore che abita nella diversità tra gli uomini.

Gina